

## **Sostenibilità, ritorno alle origini**

*Più incentivi e meno burocrazia per evitare che le politiche green siano osteggiate*

*di Giovanni Valotti*

Tira una brutta aria per l'ambiente. Dopo decenni di spinta della politica sui temi della neutralità climatica e della riduzione delle emissioni, improvvisamente prende corpo un ripensamento che, nei casi più estremi, abbraccia le logiche del negazionismo.

Il brusco risveglio da ideali ambientalisti spinti all'estremo si configura da un lato come un bagno di realtà rispetto all'evoluzione degli scenari economici e dall'altro come reazione agli eccessi di regolamentazione degli ultimi decenni.

Alle origini del concetto di sviluppo sostenibile, tuttavia, sta proprio la ricerca di compatibilità tra crescita economica, equità sociale e protezione dell'ambiente. Quando una delle tre dimensioni prende il sopravvento semplicemente viene meno lo sviluppo, in quanto appunto non più sostenibile. Le politiche di sostenibilità, di conseguenza, richiedono equilibrio e necessitano di essere modulate nel tempo in ragione dell'evolvere delle condizioni di contesto.

Il movimento di pensiero degli ultimi decenni ha indubbiamente contribuito a creare una nuova consapevolezza sui temi della sostenibilità, in particolare ambientale, come testimoniano soprattutto le nuove generazioni. Del resto dovrebbero essere proprio queste le beneficiarie delle politiche di sviluppo sostenibile, definito sin dalle origini e ripreso dall'ONU come «la capacità di soddisfare i bisogni della generazione presente senza compromettere quelli delle generazioni future».

Sul piano concreto e in positivo, diversi provvedimenti hanno indotto trasformazioni del sistema economico-produttivo. In particolare il settore che ha registrato i più importanti miglioramenti è quello dell'energia, attraverso le politiche di transizione energetica, il boom delle rinnovabili e la riduzione conseguente dell'incidenza delle fonti fossili tradizionali, gas e carbone. Segue l'industria, seppure con differenze per settori e dimensioni aziendali, che ha investito molto sia sul fronte delle tecnologie a supporto della riduzione delle emissioni sia su quello dell'efficienza energetica. Anche l'economia circolare, in particolare nel nostro Paese, ha conosciuto un importante sviluppo, con una quota sempre più importante di materia destinata al riciclo e al riuso. Più in ritardo sono invece settori importanti come i trasporti, dove il percorso di elettrificazione ha conosciuto forti rallentamenti, o l'agricoltura dove il tasso di innovazione è più rallentato.

Soprattutto è cresciuto il divario tra gli operatori economici. Imprese, spesso leader nei rispettivi settori, hanno ormai integrato gli obiettivi di sostenibilità nella missione aziendale. Al tempo stesso, proprio nei contesti più competitivi, le imprese più evolute si confrontano con operatori molto meno virtuosi rischiando di perdere opportunità di mercato. Ma uno sviluppo davvero sostenibile, lungo le tre dimensioni ricordate, richiede l'allineamento delle aziende più arretrate alle migliori pratiche e non viceversa.

Ed è qui che la politica necessita di un cambio di passo. L'insofferenza crescente verso le politiche green è in larga parte riconducibile alla definizione di obiettivi a volte irrealistici e non condivisi, oltre che ad obblighi crescenti a carico del tessuto imprenditoriale in termini di documentazione e rendicontazione.

Se davvero la politica europea e nazionale vuole promuovere uno sviluppo sostenibile anche per i prossimi anni è necessario concentrarsi su due priorità.

In primo luogo sostituire agli obblighi gli incentivi. Si premino le aziende virtuose attraverso l'accesso a finanziamenti a fondo perduto o a tasso agevolato, si prevedano sgravi fiscali e

contributivi, si introducano nei bandi pubblici requisiti minimi in termini di sostenibilità, si definiscano requisiti minimi per i prodotti da immettere nel mercato. In altri termini, si renda conveniente la sostenibilità.

In secondo luogo, ridurre la burocrazia. Si prevedano processi autorizzativi accelerati per gli investimenti capaci di produrre un impatto significativo in termini di sostenibilità. Si semplifichi la copiosa normativa europea e nazionale in termini di regolazione e rendicontazione, di modo da alleggerire gli oneri amministrativi a carico delle imprese e, non da ultimo, rendere più trasparente e valutabile il loro operato.

In sintesi, il bisogno di continuare a investire su di uno sviluppo economico, ambientale e sociale, davvero sostenibile, è concreto e reale, nell'interesse di questa e delle future generazioni. Il come soddisfare questo bisogno cambia nel tempo. Ma alla fine comprendere il come farà la differenza.